



## “Gli indifferenti”

*Questa è la storia di quattro persone, chiamate Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno. C'era un lavoro importante da fare e Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno avrebbe potuto farlo, ma Nessuno lo fece. Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Ciascuno avrebbe potuto fare. (Anonimo)*

**I**l recente ed efferato assassinio di Sara Di Pietrantonio, uccisa e bruciata dall'ex fidanzato Vincenzo Paduano in un impeto di gelosia, ha sconvolto chiunque ne sia venuto a conoscenza.

Tra i tanti aspetti di questa triste vicenda, in molti hanno sottolineato la circostanza che nessuno degli automobilisti di passaggio si sia fermato a prestare soccorso alla giovane che tentava di sfuggire dalle grinfie del suo aguzzino, né tantomeno abbia provveduto a telefonare alle forze dell'ordine affinché potessero intervenire e forse, salvare la vita alla povera ragazza.

Questo fatto non mi ha sorpreso purtroppo, dato che da tempo la ricerca psicologica si occupa delle motivazioni che possono spingere una persona a non aiutare il prossimo in difficoltà, sia in casi di grave emergenza, sia in vicende molto più leggere, fornendo una serie di ipotesi interessanti. Prima di esporle e di approfondire gli aspetti teorici, vorrei narrare un episodio personale, assolutamente banale e non confrontabile con la vicenda con cui questa riflessione ha preso il via, ma comunque denso di significati.

Giorni fa mi trovavo, come può capitare a chiunque, in una situazione di una certa difficoltà, seppure senza alcuna caratteristica di vero pericolo o emergenza. Ero appena uscito dal supermercato e camminavo verso casa con due pesanti buste cariche di spesa, una per mano. Con la mano

destra tenevo anche il guinzaglio del mio cane che, come sempre, tirava con forza perseguendo le tanto amate tracce odorose. Ad un certo punto iniziò a piovere con notevole intensità e io, privo di ombrello e in ogni caso privo di una mano libera per impugnarlo, mi trovai in una situazione piuttosto spiacevole. Non mi rimase che affrettare il passo per cercare, in fondo inutilmente, di non bagnarmi completamente. A quel punto mi accorsi che davanti a me, sul marciapiede, passeggiavano beatamente una donna e un ragazzo, forse il figlio, ognuno col suo ombrello. I due si accorsero di me, notai i loro sguardi, e non poteva essere diversamente, tanto goffo dovevo apparire nel tentativo di camminare di buon passo in quella situazione. Si voltarono verso di me, solo per un attimo, e subito dopo ripresero la loro strada. Non potevano non avere avvertito la mia difficoltà, eppure non si offrirono di spartire con me uno dei loro ombrelli (tra l'altro si trattava di due ombrelli di grandi dimensioni). La cosa in parte mi stupì, e ancor più mi stupì il fatto che il loro comportamento mi apparisse per certi versi del tutto normale, e che forse anche io, a parti invertite, avrei agito nello stesso modo. Da quel momento ha iniziato a frullarmi per la testa l'interrogativo sul perché sia così abituale non aiutare il prossimo, nonostante culturalmente vi sia una generale approvazione verso l'altruismo. In un contesto di tutt'altre proporzioni, la tragica e inefficace invocazione di aiuto di Sara Di Pietrantonio ha

### La tragedia di Sara nell'indifferenza di chi transitava

**Non c'è poi tanto da stupirsi. Ormai la sola solidarietà che esiste sulla strada fra automobilisti è quella del lampeggio!**

Si il lampeggio ma per avvertire gli altri che c'è la polizia o un autovelox. Magari allertando anche criminali in transito. Siamo sempre più poveri di solidarietà, ma soprattutto di buon senso!

E quel cellulare che usiamo spessissimo anche alla guida? Bastava digitare un 1 1 3 o 1 1 2, ma questa volta è rimasto inoperoso, magari qualcuno si sarebbe volentieri fermato per fare un video dell'auto che bruciava, magari anche del corpo di Sara avvolto dalle fiamme.

Serve eroismo? Lo sappiamo quello è un sentimento raro, ma anche il senso civico latita e tanto. E comunque il confine fra paura e colpa questa volta è stato ampiamente superato.

**Giordano Biserni ASAPS**